

L'informazione socio-economica e la sua utilizzazione psicopedagogica per l'orientamento

Severino De Pieri

Premessa: l'informazione in un mondo del lavoro che cambia

La rapidità e l'estensione delle trasformazioni tecnologiche ha, tra gli altri effetti, anche quello di vanificare ogni tipo di previsione, quantitativa e qualitativa, sul mercato del lavoro e di rendere inadeguata la concezione tradizionale dell'orientamento inteso come guida alle scelte in funzione degli sbocchi lavorativi.

Sono infatti poco attendibili le previsioni sulle possibilità occupazionali, comprese le «nuove professioni», ed è ormai impensabile che la scelta di un mestiere sia fatta una volta per sempre per tutta la vita.

In questo sfondo di «transizione» l'orientamento non può essere inteso che come «abilitazione a scegliere e a cambiare».

Di conseguenza, anche l'informazione che ad esso è connessa appare sempre più rivolta a gestire l'orientamento nella transizione.

In questi anni si è assistito ad un «boom» dell'informazione, tanto da farla coincidere con l'intero processo dell'orientamento.

Ora si sta compiendo una riflessione più oggettiva sul ruolo dell'infor-

mazione. Di questa «inversione di tendenza» è testimone un passaggio del Rapporto ISFOL 1988 che dice:

«Già il precedente Rapporto individua nell'«esplosione dell'informazione» uno dei principali motori del cambiamento in campo orientativo. L'effetto «big-bang» continua, determinando un allargamento dell'universo, ma anche una sua scarsa differenziazione.

Questa riproduzione dell'identico fa sì che tutti i soggetti delle iniziative ritengono di dover fornire informazioni, riproducendo spesso dalle medesime fonti e indirizzandole alle stesse utenze».

Ma è proprio utile che tutti diano «tutte» le informazioni?

L'individuazione di tipologie di informazione permetterebbe di definire uno zoccolo di base, standardizzabile e riproducibile a livello centralizzato, mentre le differenziazioni successive, delineabili territorialmente e relativamente ai bisogni delle diverse utenze, potrebbero variare in modo significativo e creativo.

Quindi da parte dell'ISFOL, un'azione mirante alla «normalizzazione dell'informazione» è senza dubbio alcuno obiettivo prioritario nelle attività di orientamento.

E ancora: come evitare il rischio della creazione di mercati dell'informazione dove l'utente si aggira smarrito o sedotto? Purtroppo la formula più diffusa e generalizzata di produzione dell'informazione adottata dagli Enti e dalle agenzie — cioè il materiale cartaceo e le sue modalità di diffusione — manca, nella generalità, di strumenti di verifica, cioè della capacità di questo servizio di incidere sulle scelte dell'utenza. Solo la valutazione e l'interpretazione dei risultati della propria attività informativa possono determinare paradigmi organizzativi di maggior rispondenza ai bisogni.

Infine, le sperimentazioni più innovative di attività d'orientamento individuano una connotazione mista, informativa e formativa, del processo e delle azioni intenzionali che si promuovono.

Questo è e resta il problema centrale, perché la valenza formativa dell'informazione presuppone la capacità di influire sulle sedi formative o viceversa che l'orientamento sia davvero tra le funzioni primarie dell'istruzione, se non addirittura la primaria: ma allora diventa indispensabile il collegamento stretto tra la scuola e chi produce e possiede l'informazione.

Occorre infine che ogni Ente, sulla base di una definizione più certa della propria identità, scelga di assegnare una caratterizzazione informativa più forte o più debole alle proprie iniziative. Inoltre, una struttura di coordi-

namento e integrazione degli interventi orientativi potrebbe evitare sprechi di risorse e duplicazioni, oltre a garantire l'efficienza dei risultati¹.

1. Come concepire l'informazione

Nel variegato panorama delle concezioni attuali sull'informazione professionale riteniamo opportuno richiamare la posizione assunta dal COSPES, quale Associazione che da oltre vent'anni opera nell'orientamento anche a livello di ricerca e sperimentazione.

«L'orientamento perseguito dai COSPES si inserisce con la propria specificità che mira a far acquisire ai giovani, nell'ambito dei fini dell'educazione, soprattutto la maturità professionale, in modo che si possano inserire adeguatamente nella vita e nella società.

Per questo l'Associazione COSPES, negli interventi orientativi che compie a favore dei giovani e delle istituzioni educative, non si limita alla sola informazione sugli indirizzi scolastici e sugli «sbocchi» occupazionali («mercato del lavoro»), ma si colloca con precisi supporti e metodologie dentro le età e fasi dell'intero processo educativo-orientativo, anzitutto a favore delle istituzioni perché meglio conseguano le finalità orientative e poi dei singoli soggetti che in età evolutiva vengono sostenuti nel loro personale impegno di auto-orientamento («progetto di vita»).

In particolare, applicata ai soggetti della formazione professionale (nei CFP), l'azione orientativa dei COSPES mira non solo a prestare un «servizio» informativo o di consulenza, ma a inserirsi nel «processo» formativo, accanto e insieme agli operatori della formazione professionale.

Per questo i COSPES considerano superata la contrapposizione tra informazione e formazione e si sforzano di recare il proprio contributo per il raggiungimento da parte di tutti i giovani di una maturità professionale completa, sia nei ruoli che nelle funzioni, in una prospettiva di formazione permanente»².

Secondo il «Progetto COSPES», «l'informazione è da intendersi come educazione alla scelta professionale, aiuto e potenziamento dell'autovalutazione e della decisione, offerta di un orizzonte professionale ampio da conoscere e da vagliare. In senso stretto, per informazione si intende una

¹ *Rapporto ISFOL 1988*, Franco Angeli, Milano 1988, pp. 227-228.

² DE PIERI S., *Servizio di orientamento nella formazione professionale*, in «Rassegna CNOS», 3, 1986, p. 98.

esauriente documentazione sulla situazione socio-economica del paese dove si svolge l'orientamento.

Informare vuol dire fornire delle chiare indicazioni alla persona o alle persone interessate che permettono loro di acquisire una migliore conoscenza di tutti gli elementi essenziali per fare una scelta adeguata. Scopo fondamentale dell'informazione non è, dunque, semplicemente quello di documentare, ma quello di condurre l'individuo:

- alla conoscenza di sé e del suo ambiente;
- alla conoscenza dell'insieme delle strutture esterne e dei gruppi sociali in cui dovrà inserirsi.

Per quanto riguarda il come fare informazione sembra necessario:

- adattare l'informazione alle esigenze e agli interessi dell'individuo (informazione differenziata);
- condurla in modo che diventi comprensibile e accessibile indicando un metodo sul come utilizzarla;
- verificare come l'informazione sia stata realmente appresa: se è stata recepita; se è stata applicata a sé; se ha prodotto cambiamenti.

L'informazione è cogestita da tutte quelle persone o Enti che sono interessati all'orientamento scolastico e professionale. In particolare:

- i genitori che devono informare sul valore e sull'importanza del lavoro nella vita;
- la scuola attraverso l'intervento didattico in genere e interventi specifici di informazione sulle varie professioni e mansioni lavorative;
- le forze sociali (imprese, Enti preposti all'informazione pubblici e privati, ecc.) attraverso studi, sussidi, strumenti, ecc.;
- gli esperti dell'orientamento (sociologi, psicologi, orientatori, consiglieri di orientamento, pedagogisti), secondo la loro specifica competenza in un progetto unitario»³.

L'informazione è dunque una modalità di fare orientamento strettamente connessa con l'azione formativa. Perciò essa:

- non è collaterale o giustapposta alla formazione ma parte integrante di essa;
- è inserita nel processo formativo;

³ COSPES (a cura di), *Un progetto per l'orientamento*, in «Scuola viva», 2/3, 1987, p. 22.

- più che le conoscenze coinvolge gli atteggiamenti e la dinamica decisionale;
- non è passeggera o contingente, ma continua;
- non è imposta dal di fuori, ma richiede la partecipazione degli utenti;
- deve essere verificata nei suoi risultati.

«Questo tipo d'informazione, promosso in modo globale e continuo, dall'insieme del corpo insegnanti, specie in rapporto all'iniziazione ai problemi economici e sociali, e da persone esperte, relativamente alla natura delle possibili professioni, in collaborazione con gli insegnanti ed i genitori, costituisce la fase del processo orientativo che porta più direttamente alla decisione finale di orientamento che culmina nell'inserimento professionale dell'individuo»⁴.

2. Come attuare l'informazione

Così intesa, l'informazione viene ad avere una pluriforme modalità di attuazione.

— Indirettamente la struttura formativa (scuola, CFP, ecc.) costituisce il primo e più efficace veicolo di informazione socio-professionale: la scelta dell'indirizzo formativo specifico, l'insieme dei contenuti trasmessi dall'istituzione, l'ambiente in cui circolano determinati messaggi e valori, formano un tessuto concreto e dinamico in cui fluiscono informazioni vive e vicine alla sensibilità degli utenti.

La proposta formativa condensa i contenuti di tale sistema primario di informazione.

— In tale ambito, l'informazione trova una elevata attuazione a livello simbolico attraverso i processi di identificazione che gli allievi compiono con i docenti, non solo con i valori e gli stili di vita che essi esprimono, ma anche con il tenore e la qualità della loro «professionalità».

— Anche l'iter formativo nel suo complesso fornisce continuamente «informazioni» utili per l'orientamento (conoscenze, prospettive, atteggiamenti, apprendimenti di ruolo, ecc.).

⁴ VIGLIETTI M., *Orientamento. Una modalità educativa permanente*, SEI, Torino 1989, p. 117.

— L'istituzione formativa deve, poi, inserire nella programmazione annuale gli interventi espliciti rivolti all'attività di informazione socio-economica, in forma sistematica e strutturata, ossia direttamente connessa con i contenuti e i tempi dell'iter formativo.

— Infine questa attività deve essere integrata con i servizi specialistici di orientamento che affiancano la scuola e che a questo scopo possono svolgere opera di supporto tecnico per la documentazione, la ricerca, la consulenza, la verifica sperimentale, ecc.

3. Come finalizzare l'informazione all'orientamento

L'aver ridotto l'orientamento alla sola informazione, e per di più «cartacea», è stato un fallimento.

Ci si è resi conto, dall'esperienza e mediante ricerche, che le sole conoscenze che non siano nel contempo trasformate in atteggiamenti e tradotte — per quanto è possibile — in comportamenti, non aiutano a scegliere bene.

Per questo si tende ora a organizzare l'informazione in vista della creazione di abilità decisionali aperte al cambiamento.

Tre sono gli ambiti di questo uso psicopedagogico dell'informazione per l'orientamento.

a) la modifica comportamentale

L'informazione non solo deve rispondere ai reali bisogni dell'utente, ma deve essere espressa in modo tale che egli possa comprenderla in rapporto al grado della sua maturazione professionale.

L'utente deve essere coinvolto, cioè, motivato a ricevere l'informazione, spinto a ricercare personalmente e a modificare il proprio sistema di conoscenze, i propri atteggiamenti e piani di vita in rapporto a quanto via via viene assimilando.

Bisogna aiutare singoli e gruppi a cercare con metodo e a riformulare, a mano a mano, i progetti sul proprio futuro. Insegnare a informarsi e a mantenersi informati in modo critico e creativo è abilitare veramente all'orientamento come «modalità educativa permanente».

b) *il processo decisionale*

Da quanto detto si comprende come l'efficacia dell'informazione si può conseguire solo se essa viene pedagogicamente nel processo della « presa delle decisioni ».

A questo riguardo giustamente Pellerey afferma che « il processo decisionale è d'altra parte costituito nella sua essenza dalla progressiva canalizzazione della volontà verso una scelta, scelta che avviene in seguito alla percezione di più alternative, o di un conflitto di possibilità, e dopo un loro attento esame e valutazione di coerenza o congruenza con un quadro di riferimento progettuale e valoriale. Tale scelta implica come conseguenza un impegno a lungo termine e talora una faticosa acquisizione degli elementi necessari ad assolverlo validamente. Quanto più, quindi, una scelta è strategicamente importante per la vita del singolo, tanto più occorre fare attenzione a tutte le componenti interne ed esterne che ne favoriscono o inibiscono il carattere prudentiale e responsabile.

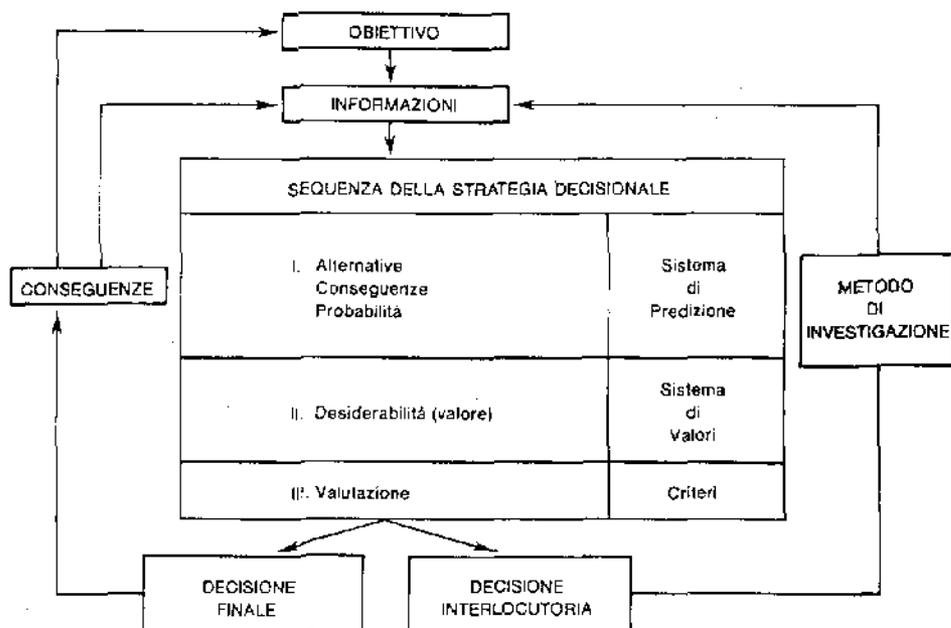
Tra le componenti essenziali di un maturo atto decisionale si possono segnalare:

- *) una visione realistica delle cose;
- *) un'attività creatrice, proattiva e che si esprime in atti innovativi e originali;
- *) un progetto di vita o piano esistenziale, in gran parte concretizzazione di un concetto di sé e del proprio futuro, ispirato a modelli culturali storicamente e socialmente collocabili;
- *) un'autonomia personale adeguata;
- *) apertura alle esperienze, al nuovo, frutto di personalità flessibile, disponibile e aperta;
- *) sicurezza emotiva;
- *) *sviluppo mentale e culturale adeguato*².

Metodologicamente il « Progetto COSPES » indica la seguente strategia per la « presa delle decisioni » in un contesto di informazioni dinamicamente intesa. Seguendo il modello proposto da Tolbert e Gelatt, la strategia del processo decisionale comprende le otto tappe seguenti, illustrate dal grafico allegato:

² PELLEREY M., *Informazione, orientamento al lavoro e nuove tecnologie*, in « Rassegna CNOB », 2, 1986, p. 57.

GRAF. 1 — *Strategia del processo decisionale secondo Tolbert e Gelatt*¹



¹ Cfr. DE PIERI S., *La dinamica della scelta e della decisione*, in SCARPELLINI-STROLOGO, *L'orientamento*, La Scuola, Brescia 1976, 384.

«a) l'obiettivo: il soggetto ha bisogno di prendere una decisione. Ha davanti a sé almeno due possibilità o alternative;

b) l'informazione: vengono ottenuti e accertati tutti i dati necessari per effettuare una opzione;

c) le possibilità: il soggetto esamina tutti i possibili sviluppi della situazione;

d) le conseguenze: il soggetto considera le possibili conseguenze di ciascuna alternativa;

e) le probabilità: vengono calcolati tutti i risultati possibili, ossia le probabilità che derivano da ciascuna delle conseguenze considerate;

f) il valore: il soggetto accerta il grado di personale utilità o gratificazione che gli può provenire da ciascuna alternativa. L'appello al valore è particolarmente importante perché introduce la visione della vita e le prospettive che ha il soggetto;

g) la decisione: viene compiuta la scelta, che può essere definitiva o interlocutoria, aperta cioè a nuovi sviluppi;

b) la valutazione («feedback»): il soggetto giudica la convenienza della decisione presa e il consigliere di orientamento verifica per parte sua l'efficacia o la validità dell'aiuto offerto»⁶.

c) *L'educazione al cambiamento*

Anche l'informazione è chiamata oggi a entrare in una prospettiva di formazione permanente, data la necessità di adeguarsi di continuo ai traguardi posti dal «ciclo di vita» e alle esigenze di una società in continua trasformazione.

In questa ottica, l'informazione al lavoro deve essere tradotta in educazione al cambiamento sociale e professionale.

«Orientarsi non significa più, infatti, scegliere una volta per tutte un mestiere e la collocazione sociale ad esso relativa, ma definire una propria identità, cioè valutare stili di vita, modelli di consumo, valori, attitudini e interessi; individuare un campo di conoscenza al quale appassionarsi per aggiornarsi e cambiare più facilmente; comporre un progetto di vita e di lavoro; individuare e adottare i comportamenti necessari per realizzarlo o modificarlo»⁷.

Ciò comporta un processo continuo e ricorrente di educazione alle scelte. In concreto questo significa che nell'orientamento occorre far acquisire competenza ad adattarsi e a fruire delle opportunità offerte dalle nuove possibilità e proposte lavorative.

L'informazione deve proporsi anche di preparare gli utenti all'accesso al lavoro e ad affrontare anche la disoccupazione come un «sfida per l'orientamento».

4. Quali metodi e mezzi usare nell'informazione

Oltre a quanto detto sopra, sembra qui opportuno sottolineare alcune indicazioni di metodo che appaiono più in sintonia con l'uso psicopedagogico dell'informazione.

Ecco le principali:

— inserire l'informazione in un contesto di comunicazione che faccia

⁶ COSPES (a cura di), *o.c.*, p. 23.

⁷ ISFOL, *Orientamento e scuole secondarie*, in « Osservatorio sul mercato del lavoro e sulle professioni », 5, 1984, p. 8 ss.

appello al coinvolgimento e alla partecipazione degli utenti (in tal senso anche l'informazione informatizzata deve trovare il modo di « dialogare » con l'utente).

— abilitare all'analisi (sé, istituzioni, mondo del lavoro, società) e al confronto, in modo che l'utente metta insieme i vari elementi e tragga una conclusione personale valida.

— abilitare alla « presa delle decisioni » in forma graduale e progressiva, a partire dalle opportunità di scelta che si presentano nella vita di tutti i giorni.

— aiutare a fare la verifica del proprio cammino percorso nella maturazione professionale in modo da tenere aperto l'utente all'ingresso di nuove informazioni.

Quanto ai mezzi, oltre a quelli tradizionali (pubblicazioni, servizi di consulenza, visite guidate, ecc.), acquistano rilievo oggi gli archivi didattici d'informazione professionale (accesso a banche-dati, Centri di documentazione, ecc.) e soprattutto i « pacchetti di informazione computerizzata ». Questi ultimi si rivelano utili solo se il progetto prevede l'utilizzazione del « sistema esperto » che instaura — in certo qual modo — un colloquio con l'utente e lo aiuta a progredire nelle sequenze richieste dall'iter della presa delle decisioni.

In proposito osserva Pellerrey: « i modelli di consulenza nel campo dell'orientamento, che emergono in relazione allo studio dei sistemi esperti, ci rendono sempre meglio coscienti della complessità di questo servizio e della pluralità di apporti che è necessario per la sua esplicazione. Tra essi rimane, come piattaforma di riferimento insostituibile, una previa cultura del e sul lavoro e una formazione generale della persona, compiti insostituibili del sistema scolastico e di quello di formazione professionale »⁸.

⁸ PELLERREY M., *o.c.*, p. 66.